

damento alla Biblioteca Marciana, imitando ciò che aveva fatto Francesco Petrarca che nel 1362 avea donato, ancora vivente, i suoi libri a Venezia.

Venezia, ospitale e magnifica, concedeva libertà amplissima agli stranieri, attraendo così a sè i più rari ingegni. E il Trapesunzio e il Filelfo, e il Merula furono da essa protetti, e gli Aldi dopo Giorgio da Spira e il Jenson conducevano alla perfezione l'arte della stampa, mentre veniva fondata quella Accademia Aldina che in se concentrava quanto di più colto e di più illustre brillava nella città delle lagune.

Era dunque naturale che in tanta rifioritura di umane lettere, Venezia pensasse di dare l'incarico della narrazione della propria istoria a qualche soggetto che rivestendola di forma dignitosa e solenne la tramandasse ai posteri. E perciò regalato dal Senato, M. A. Sabellico, sebbene non veneziano, fu il primo che dettasse per incarico pubblico i suoi libri; *Rerum Venetarum ab U. c. ad Marcum Barbadicum 1180*. Mancato ai vivi nel 1508 il Sabellico, il Senato affidava la continuazione della storia Veneziana ad Andrea Navagero. Esso ne aveva composti dieci libri, comin-